

ITALIA

UN'ANTROPOLOGIA FLUIDA/2

Il Nord-Est
e gli extraterrestri

di Daniele Balicco

Nella scorsa puntata (4 giugno) vi ho parlato di uno strano viaggio in macchina fatto da Pasolini nel 1959 e ripetuto, a distanza di molti anni, altre due volte. Un viaggio da Ventimiglia a Trieste cercando di decifrare qualcosa di quella lunga ed enigmatica strada di sabbia che è l'Italia. Anche oggi vi parlerò di due viaggi particolari. Il primo in macchina, lungo la statale 11 padana superiore, da Mestre fino al Lago di Garda; il secondo, in pullman e poi in treno, da Katowice in Polonia fino a Bucarest, seguendo le proiezioni invisibili di pezzi interi d'Italia, e d'Europa, spostati lungo i confini orientali dell'Europa allargata. Partiamo. Lo scorso anno, nella tredicesima edizione dell'Environment Film Festival di Torino è stato premiato un lavoro singolare per impostazione e qualità estetica. Il titolo del documentario è *A Nord Est*. L'oggetto è la devastazione ambientale della pianura veneta. Gli autori sono due giovani registi: Milo Adami e Luca Scivoletto. La forza del documentario sta soprattutto nella *posizione* dello sguardo di chi osserva. Gli autori infatti non commentano, non spiegano nulla. Mostrano semplicemente quello che si vede percorrendo in macchina la statale 11 padana superiore, da Mestre fino al Lago di Garda. Vale a dire l'oggettivo soffocamento per mancanza di spazio di un luogo geografico ormai quasi perduto. La potenza estetica delle immagini – Milo Adami ha una formazione da storico dell'arte – corrobora fino al parossismo il senso di afflizione che incombe sul paesaggio. Viene quasi da pensare

alle poesie di Zanzotto. Alla rappresentazione di uno scenario dove il conflitto fra uomo e natura si estingue nella scomparsa di entrambi i soggetti. Quello che resta è uno spazio alieno, scarso, plasmato esclusivamente dalle merci e dal loro perpetuo movimento. Poche le persone che commentano quello che si vede. Un contadino guarda fisso la telecamera: «Sparisce tutto qui» ripete, con la morte nel cuore. Un altro, che ha saputo arricchirsi comprando la terra al chilometro per rivenderla al metro, sarcastico commenta la propria lungimiranza imprenditoriale: «l'unica cosa al mondo che ce n'è sempre di meno è la terra». Ma *A Nord Est* è qualcosa di più di un documentario ben fatto. Nel suo stile sobrio, nella perfezione delle inquadrature, nell'esplicita volontà conoscitiva, mostra operativamente un modo adulto di fare esperienza del vero. L'oggetto è una parte d'Italia e la sua devastazione. Il documentario la registra, quasi in silenzio, semplicemente facendo parlare le immagini. Ma in questo modo il vero è inequivocabile e coincide con quanto e cosa, soprattutto negli ultimi trent'anni, le classi dirigenti di questo Stato hanno distrutto impunemente. *A Nord Est* ci mostra così gli effetti materiali di una violenta frattura storica. Un intero habitat è stato trasformato e non stupisce davvero che chi ha visto implodere il luogo dove ha sempre vissuto lo ricrei istericamente. Perché non si capisce nulla della Lega, credo, se non la si interpreta *anche* come onirica comunità immaginata su una terra che sparisce e muore. Ma i confini del Lombardo-Veneto ferocemente

modernizzato non coincidono più solo con quelli geografici. Pezzi interi di questo perverso *habitat* sociale, ormai quasi extra-terrestre, sono stati esportati un po' ovunque, negli ultimi vent'anni, lungo i confini orientali dell'Europa a 27. E il secondo viaggio di cui voglio parlarvi ora racconta precisamente della scoperta di queste *enclaves* di capitalismo selvaggio italiano – ma anche francese, americano e tedesco – nei paesi dell'Est da poco annessi all'Unione Europea. L'autore del *reportage – Ai confini dell'Impero. 5000 chilometri nell'Europa dei diritti negati*, Jacobook – questa volta è un giovane giornalista *free lance*: Giuseppe Ciulla. Insieme al fotografo Damiano Meo ha deciso di attraversare, all'inizio in pullman e poi sui vecchi malconci treni dell'Est, le zone di confine dell'Europa a 27: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria. Il diario di viaggio, e le agghiaccianti fotografie che lo accompagnano, descrive il profilo di una vera e propria colonia interna creata dall'Europa di Bruxelles sulle macerie dei precedenti regimi comunisti. Ciò che accomuna infatti questi territori così diversi è l'essere preda del peggior capitalismo immaginabile: mostri industriali, lavoratori sottopagati, razza di terre, inquinamento selvaggio, schiavismo, prostituzione forzata, economia criminale. Il tutto favorito, oliato e accuratamente nascosto dalle istituzioni e dalle lobby di Bruxelles. In molti casi l'Italia gioca un ruolo di primo piano. Prendiamo la Romania. Solo a Timisoara, ci sono più di

2400 imprese italiane, la maggior parte venete. Senza contare che oltre 190.000 ettari della stessa provincia sono stati acquistati da imprenditori italiani per pura speculazione; e quindi lasciati incolti. Prima del crollo del regime di Ceausescu, la Romania era un paese autosufficiente a livello agricolo. Ora si trova nel paradosso di dover importare più del 70% delle derrate necessarie proprio da quella stessa UE che ha comprato le sue pianure fertili trasformandole in un deserto, per pura rendita fondiaria. Ciulla intervista sindacalisti, operai, lavoratori, disoccupati, agguerrite assistenti sociali come Lidia Dobre «spina nel fianco per qualsiasi potere», manager, funzionari dei servizi segreti italiani disposti a raccontare qualcosa. Il resoconto è implacabile e a tratti avventuroso: in Romania giornalista e fotografo vengono pedinati dai servizi segreti. Nessuno vuole che si sappia come l'Occidente investe i propri capitali: né l'Europa, né tantomeno i governi che di quei soldi temono la fuga. «I nostri industriali hanno aggredito territori e mercati, benedetti dai governi locali. Hanno dato lavoro, ma hanno eliminato diritti. Ho visto cosa vuol dire lavorare per un'azienda senza sindacati. Venire pagati con cosce di pollo e latte in polvere». E ancora: «Le frontiere che per secoli hanno segnato la vita di milioni di persone ora non esistono più. Ed eserciti di donne e di uomini vengono assoldati come schiavi da criminali senza scrupoli». Con un tono mesto, quasi malinconico, Ciulla ricorda che quei confini e quelle antiche rotte meritavano più rispetto. Ma davvero «qui finisce l'Europa».